

# L'anima dell'architettura

«Il progetto è nella psiche» «Costruire  
Domani a Siracusa è un castello  
la lectio magistralis di sogni,  
dell'allievo eretico di Jung fantasia  
desiderata,  
possibilità  
di bellezza  
immaginata»

## Hillman e il corpo nello spazio

CARLO TRUPPI

**È** DURANTE una chiacchierata al bar dell'albergo di Siracusa con Titti Bufardeci, vicepresidente e assessore al turismo della Regione Sicilia, che pongo a James Hillman la domanda: cos'è l'architettura? «Innanzitutto, un'attività della psiche e dell'immaginazione. - risponde il più eretico e geniale degli allievi di Jung, uno dei grandi pensatori americani - Non serve solo ad abitare nell'accezione di Heidegger, non si tratta di un riparo fisico, ma anche a dare riparo all'immaginazione, a stimolarla. Riparo e nutrimento non sono rivolti esclusivamente al corpo, ma hanno anche la funzione di stimolare l'immaginazione e l'invenzione: strumenti, misure, proporzioni».

James Hillman è a Siracusa, dove domani alle 16,30 a Palazzo Vermexio terrà una *lectio magistralis* in occasione del decennale della facoltà di Architettura. «L'anima dei luoghi. Il corpo nello spazio» ne sarà il tema, che potrebbe segnare l'avvio di un prossimo lavoro da svolgere insieme: dopo *L'anima nei luoghi*, il libro che raccoglieva le nostre conversazioni pubblicato da Rizzoli nel 2004, appunto *Il corpo nello spazio*. Se all'immaginazione bisogna dar corpo, questo è forse il compito principale dell'architetto. Quando precedentemente ho parlato di luogo con Hillman, non ci siamo riferiti esclusivamente alla sensibilità e alla memoria, ma a ciò che scaturisce dal costruire. Il carattere dei luoghi dipende da come sono realizzati. Le conseguenti implicazioni formali - ed è una

delle ragioni dell'incontro di Siracusa - rimandano al costruire non solo come modalità operativa, ma come attività legata all'interiorità e al pensiero.

Sembra una contraddizione, ma è solo una delle caratteristiche dell'architettura: costruire significa realizzare un luogo dove l'inquietudine viene placata, in cui ci si sente a casa. Hillman sostiene che «un progetto d'architettura comincia come una fantasia desiderata, come possibilità di bellezza immaginata, una proiezione in termini psicologici, che conduce il tuo desiderio e la tua inventiva a rendere questa fantasia una realtà. Non credo cominci nella testa dell'architetto, credo che abbia una sorta di spontaneità in se stesso, come un castello di sogni, qualcosa di archetipico che chiama l'architetto a costruirlo».

È un po' quello che Hillman spiegò in chiave mitologica nel settembre scorso a Capri, nella conversazione per il ciclo «Capri, i luoghi della parola, le parole degli dei», ora raccolta nel volume *La giustizia di Afrodite* (La Conchiglia, pagg. 83, euro 13, traduzione di Silvia Ronchey): «Afrodite è anche questo. Vive nel cosmo non solo come astro, mattutino o vespertino, ma anche nei segni zodiacali, nelle combinazioni che avvolgono la vita terrestre e i cui rapporti numerici sono un'altra manifestazione, come sapevano bene i neoplatonici, degli archetipi della nostra psiche, gli antichi dei».

James Hillman ha il grande merito di aver posto il problema dell'anima - dell'Anima del Mondo - riportandolo ai luoghi, declinandolo in una vera e propria politica della bellezza. Il suo primo libro che ho letto è stato *La ferita di Ulisse*. Ulisse radica il suo letto da un albero, elemento intermedio tra interno ed esterno: come l'architettura. Una

delle caratteristiche dell'architettura sta in questa contrapposizione: sperimentare e, allo stesso tempo, realizzare stabilità. Una contraddizione che l'architetto è chiamato a custodire e a salvare: le forme del fare includono le forme dell'abitare. Un luogo rivela la capacità di toccare chi ne viene in contatto. Quando accade, il corpo avverte qualcosa di duplice natura, fisica ed emozionale. Tant'è che James Hillman fa notare: «La radice di *feeling* è *fol*, che significa "palmo della mano", "percepire con il tatto". La connotazione tattile della pratica richiede una destrezza manuale radicata sulla sapienza tecnica e sull'eredità visiva».

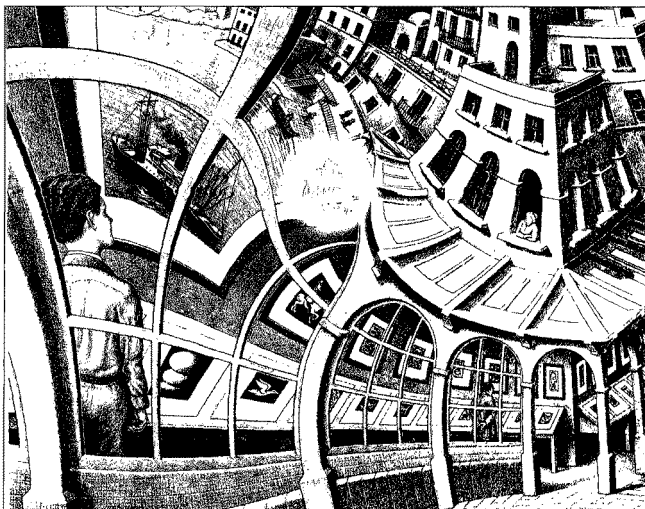
Ogni riflessione, ogni sentimento, ogni intenzione avviene in un luogo. Oggi va diffondendo la sensazione di sentirsi fuori luogo persino nell'ambiente in cui si vive, generando spaesamento e confusione. Nella fase preparatoria del lavoro - gli faccio notare - il progetto è basato prevalentemente sulla funzionalità, mentre richiede una maggiore attenzione per lo spazio e una sua diversa interpretazione. Suggestisce Hillman: «Facciamo escursione nello spazio, proponiamo architetture per additare un luogo. Lo spazio come *locus*».

Come modelli ed archetipi lui propone «l'architettura decostruita come mo-



noteismo di Hermes-Mercurio. Hestia-Vesta come *focus*. E Saturno come *gravitas*. L'architettura dello spazio e la dinamica dell'espansione. Lo spazio si espande. Implica crescita, titanismo, capitalismo. E per te?»

Cito Frank Lloyd Wright, Ove Arup e James Stirling: uno dei cardini della sua ricerca progettuale è il ritrovamento, riporta alla luce aspetti rimossi proponendo un'inconueta affinità tra le sue soluzioni e alcuni momenti del passato, rielaborandoli e rendendoli attuali. Che è anche uno degli aspetti dell'immaginazione, della collocazione dei corpi nello spazio. Hillman rilancia con un altro interrogativo: «Aniché avere l'architetto che immagina cosa possa essere costruito, possiamo essere immaginati da un luogo, in modo che la funzione segua l'*eidòs* o la forma di un luogo?».



Sopra, un'incisione fantastica di Maurits Cornelis Escher. Nel riquadro, James Hillman. A destra, Anne Enright



#### ERETICO JUNGHIANO

Nato ad Atlantic City 82 anni fa, James Hillman è psicologo analista junghiano. Fondatore della Psicologia archetipica, sostiene la necessità di riconoscere e coltivare le connessioni con le radici culturali arcaiche.